

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

8.11.2016, 12.9.2019

**ALBERTI del GIUDICE**  
**inkl. ROSSI, MALESPINI, filii de CIABERONTA,**  
**filii BELFRADELLI und de AGHOLANTIS**

XIV.25281

**Alberti** Agnolina, \* ca. 1340/45; oo (1365) **Bardi** Notto, \*1340, +1388 (?; post 15.9.1392), oo 1365

XV.50562

**Alberti** Giovanni di Alberto, \* ca. 1290/1300, + ante 1359; oo Costanza (1341) di Giovanni di Piero **de Rossi**<sup>1</sup>.

Sein Bruder Jacopo \* ca. 1300, genannt seit 1320, + ca. 1356<sup>2</sup>.

1327 und 1333 Podesta di Bibbiena; 1337 castellano di Arezzo; 1344, 1345, 1345, 4.1348, 1349, 1352, 1353, 1356 (I, pp.61-63, nr.12); die Genealogie von diesen Brüdern bis Rusticus „il giudice“ übereinstimmend mit CHABOT / PIRILLO p.30, Fig.9 – schema genealogico<sup>3</sup>

Einige Familienmitglieder „*comperano da Giovanni d'Alberto al 14.6.1341 la quarta parte della terza parte delle chase d santa Cicilia, per non diviso cogli altri nostri chonsorti e chonesso noi, cioe fue la dodicesima parte di tutte le dette case, a ragione di libre tremilia affiorini tutte le dette chase. Tocchonno alla sopradetta parte ch'era di Giovanni sopradetto libre ccL affiorini ... die Bezahlung soll im Juni 1341 erfolgen ... am 26.11.1341 diede la parola Mona Ciaberonta sua madre e Mona Costanza sua moglie ...*<sup>4</sup>. 1349 Schiedsspruch *intra noi Jachope e Giovanni d'Alberto degli Alberti*; 2.1349 werden die beiden zu Schiedsrichter bei der Güterteilung ihrer Verwandten bestellt<sup>5</sup>. 19.7.1349 ist Giovanni Zeuge bei der Bildung einer compagnia der Alberti-Brüder Charoccio, Jachopo, Bartolomeo und Tommaso<sup>6</sup>.

XVI.101124

**Alberti del Giudice** Alberto di Jacopo, \* ca. 1250/60, + ca. 1324 bzw. nach CHABOT 1328; oo Ciamberonta / Ciaberonta (1341) – Geboren um 1260/70, könnte sie gut die Tochter des *Dominus Ciaberonta* sein, der 1266 im Liber Extimationum als Angrenzer an ein *domum destructam in pop. S.Romuli de Columnata in loco qui dicitur Filignano*

1 Vermutlich jene bei Agostino Ademollo, Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio racconto storico di ..., 1841, p.808 aufgeführte Familie Rossi. Vgl. Giovanni di Pino Rossi 1313, +1345.

2 DBI I (1960), nach: L. B. Alberti, I primi tre libri della Famiglia, a cura di F. C. Pellegrini e R. Spongano, Firenze 1946, p. XLVI; I Libri degli Alberti del Giudice, a cura di A. Saporì, Milano 1952, pp. LXXXVI-LXXXVII; L. Passerini, Gli Alberti di Firenze, I, Firenze 1869, pp. 63-71 (für Jacopo), pp.57-59 (für Alberto)

3 Isabelle Chabot, Paolo Pirillo, Onore e fama" della famiglia: gli Alberti e l'Oratorio di Santa Caterina a Rimezzano, in: [L'oratorio di Santa Caterina all'Antella e i suoi pittori, catalogo della mostra a cura di Angelo Tartuferi, Firenze, Mandragora, 2009, pp. 19-43 \[La città degli Uffizi: 2\]](#) ..., pp.19-43.

4 Passerini, doc. IV: memorie domestiche di Caroccio di Lapo Alberti, cominciate nel 1336, p.26.

5 Ibidem, p.27.

6 Ibidem, p.28. Vgl. dazu Raymonde de Roover, The Story of the Alberti Company of Florence, 1302 - 1348, as Revealed in Its Account Books, in: The Business History Review Vol. 32, No. 1 (Spring, 1958), pp. 14-59 sowie A. Saporì, gli Alberti del Giudice di Firenze, in: Studi in onore di Gino Luzzatti, Milano 1950, I, pp.254.275.

erscheint<sup>7</sup>. Dieser sehr markante Namen erscheint in der Familie Strinati / Alfieri mit Ciaberonto (Sohn des Belfradello von 1232/46) – er dürfte mit dem *Dominus Ciaberonta* von 1266 identisch sein; Belfradellos Vater Strinato ist am 23.6.1245 bereits verstorben.. Über diese urkundlich gesicherten Daten geht sein Enkel “Neri Alfieri dello Strinato Ramenghi” (\*ca. 1252) in seiner “Chronichetta” von 1312 hinaus: jener Strinato (sein Großvater) war verheiratet mit der Tochter des Agholante Viero **degli Agholanti**, und “Ramingho mio bixavolo” mit einer **Belfradelli** d’Oltrarno<sup>8</sup>. Während diese Daten akzeptabel sind, ist die weiter zurückreichende Genealogie wenig glaubhaft, zumal seine Quelle eine 115-jährige Frau Ciaberonta gewesen sein soll, die er vor ihrem Tod vor 45 Jahren (also + err.1267, dann \* err.1152) mit etwa 15 Jahren befragt haben mußte<sup>9</sup>. Diese Quelle wirkt konstruiert und soll weit zurückreichende Memoria der Zeugin belegen. Tatsächlich besitzt seine Familie Anteile an einem Turm, die sie von *Donna Chontexa figliola di madonna Ciaberonta*<sup>10</sup> gekauft haben. Und hier erscheint jene *madonna Ciaberonta*, die die Quelle Strinatis gewesen sein könnte – sie wäre also real, Strinati hätte sie nur “veraltet”. Schließlich behauptet Strinati, daß sein Urgroßvater Ramingho ein Sohn des Ciaberonto, dem Erbauer des Familienturmes (*Ciaberonto ... fece la Torre niostra, ch'era chiamata la Ciaberonta per lui*) gewesen sei<sup>11</sup>. Auch wenn nicht beweisbar, erscheint dies möglich. Dann wären die Alfieri und Strinati Zweige der filii Ciaber(ont)o. Über diesen Ciaberonto – der in der 2. Hälfte des 12. Jh. zu verorten wäre – hinaus ist die Genealogie Strinatis fiktiv, da sich die Personennamen, die er bis in seine (Ur)Urgroßvätergeneration kannte, nur mehr wiederholen.

Ampia biografia di Arnaldo D'ADDARIO nel Dizionario Biografico degli Italiani 1 (1960): „Figlio di Iacopo, ricco popolano, fu priore di libertà del Comune di Firenze negli anni 1289 (quando furono poste, come sembra, le fondamenta del palazzo della Signoria), 1293, 1296, 1298 e 1313, e gonfaloniere di giustizia nel 1316. È ricordato anche come uno dei quattordici cittadini eletti il 9 dic. 1294 a far parte (per il quartiere di S. Piero a Scheraggio) della Balìa incaricata di correggere gli statuti. In seno ad essa, come dice il cronista Dino Compagni, egli congiurò - con Palmieri di Ugo Altoviti, Baldo Aguglioni, Noffo di Guido Bonafedi ed Arriguccio di Lapo Arrighi - contro Giano della Bella, facendo in modo che gli fossero imputate le riforme odiose al popolo. Nel frattempo, i congiurati preparavano in segreto e facevano approvare in assenza di Giano provvedimenti intesi a far sì che le città dello stato fiorentino non potessero accogliere gli sbanditi, sperando di potersene servire ben presto contro Giano, del quale ponevano in cattiva luce gli atteggiamenti dittatoriali. Tutti questi maneggi condussero nel marzo 1295 alla condanna e cacciata di Giano. L'A. aderì alla parte Nera e ne fu accanito sostenitore. Nel 1310 fu console della zecca per l'Arte di Calimala ed usò come marchio per i fiorini d'oro la figura di tre monti in piramide e per i popolini di argento quella di un corno di cervo. Nel periodo della permanenza di Enrico VII in Toscana egli fece parte dei Dodici cittadini aggiunti alla Signoria per governare lo stato con pieni poteri; nel 1316 fu gonfaloniere di giustizia ed in tale carica si adoperò per porre fine alla guerra tra Firenze e Pisa. Non essendo riuscito ad ottenere l'inizio delle trattative da parte dei Fiorentini, l'A. si fece eleggere con Giovanni

7 Delizie: Istoria Fiorentina I, p.284.

8 Silvia Diacciati, Memorie di un magnate impenitente: Neri degli Stzrinati e la sua chronichetta, in. ASI 168/1 (2010), pp.89-144, hier p.121.

9 Carol Lansing, The Florentine Magnates: Lineage and Faction in a Medieval Commune, pp.133-134. Ciaberonta war z.Z. der Befragung durch den 60-jährigen (also 1312) Neri Strinati 115 Jahre alt und ist vor 45 Jahren (also 1267, und somit \* 1152) gestorben (Cronichetta di Neri Strinati, nach: Roberta Mucciarelli, Magnati e popolani: Un conflitto nell'Italia dei Comuni (secoli XIII-XIV), 2014.

10 Diacciati, 2010, pp.121, 128 – zeitlicher Bezug wohl Ende 13. Jh.

11 Zu diesem Turm finde ich keine Daten; er ist nicht unter den 67 Türmen erwähnt ([https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Torri\\_di\\_Firenze](https://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Torri_di_Firenze)). Verständlich, da schon im 13./14. Jh. nur noch von den Fundamenten dieses Turmes die Rede ist (vgl. den Verkauf der Chontexa).

Villani e Donato Acciaiuoli all'incarico di procurare il finanziamento della guerra e fece in modo che false lettere rivolte ad arte ai banchieri ed ai condottieri di ventura fossero introdotte in Pisa; i Pisani, spaventati per i grandi preparativi che erano menzionati nel carteggio, iniziarono essi le trattative concluse con la pace di Montopoli. Nel 1319 l'A. fu capitano del popolo a S. Gimignano, dove difese il palazzo pubblico contro Tribaldo e Fresco Baroncetti, costringendoli all'esilio. Morì circa nel 1324. Dalla moglie Ciamberonta aveva avuto i figli Ravenna, Nera, Giovanni, Jacopo, Piera, Francesco, Bilia e Nerozzo. La sua discendenza si estinse nel sec. XV.“ Dieser Nerozzo ist also Leon Battistas Vorfahre: Leon Battista di Lorenzo di Benedetto di Nerozzo di Alberto Alberti.

Der Turm wurde von Cenni und Dolfo di Alberto del Giudice zusammen mit den Söhnen ihres Cousins Jacopo erbaut (CHABOT / PIRILLO, p.40, ann.52). La torre era la base principale della famiglia degli Alberti di Catenaia una delle più potenti e numerose famiglie della Firenze medievale. La torre si erge in prossimità della linea dove correvano le mura cittadine del secondo cerchio (1172-1175), dotate di fossato (come ricorda il nome dell'antistante chiesa di San Jacopo tra i Fossi) che creava una specie di isola, detta "isola di Santa Croce". In questa zona della città caratterizzata dalla presenza di molte proprietà della famiglia Alberti, alla quale è riconducibile anche la costruzione di questa fabbrica, voluta negli ultimi anni del XIII secolo da Alberto, Lapo e Neri degli Alberti del Giudice da Catenaia. La torre a pianta trapezoidale, evidentemente scapitozzata, molto insolita nel panorama dell'architettura medioevale fiorentina. Presenta sulle facciate laterali e su quella principale in angolo delle piccole finestre, anche se è possibile ancora vedere le sagome tamponate di più antiche monofore. Oltre che sul fronte dove campeggia l'arme della famiglia (d'azzurro, a quattro catene d'argento moventi dai quattro angoli dello scudo e riunite in cuore per un anello dello stesso), le catene araldiche ricorrono sui capitelli della piccola e elegante loggia che segna il bivio stradale, oggi ingresso a un bar. L'antica porta di accesso alla torre la si vede, murata, sul fianco che prospetta borgo Santa Croce. Il terrazzino più in alto è un'aggiunta ottocentesca, che stempera il severo carattere difensivo della torre. Oltre esso si apre una sala riccamente decorata sempre nel corso di quel secolo quando, come documentano le fotografie pubblicate da Marco Dezzi Bardeschi e da Mario Tasso, la torre si presentava ancora intonacata. L'attuale immagine della torre, con l'apparecchio murario a vista, è da far risalire all'intervento di demolizione dell'intonaco attuato su questo come su molti altri edifici medioevali della zona in occasione dei ripristini del 1938. [WIKIPEDIA].

XVII.202248

**(Alberti del Giudice)** Jacopo, \* ca. 1220.

Als Jacopo di Bencivenni vom 2.8.1255 und 1258 (I, p.54, nr.7), d.i. *Jacobus Benci Rustici* vom 2.8.12[.] (I. p.11). Sein Bruder *Albertus de Catenaria filius olim d. Bencii* am 23.3.1236 contraendo in quel suo castello, permuta dei beni posti nello stesso luogo e in Montegiovi col priore dell'abbazia di San Martino a Montepincoli; Imilia sua madre e Adelasia moglie prestano consenso all'atto. Gli altri due istrumenti sono citati dall'Ammirato nella Storia dei Concini e portano le date del 1239 e 1256: ma in questo anno egli e Adelasia erano morti, intervenendo al contratto Benci suo figlio e la vecchia Imilia sua avola come tutrice dei minorenni BanJino, Ubertinuccio, Orlandino, Nobile e Beca.

XVIII.

*Benciveni Rustici*, \* ca. 1200, + post 1243. oo Imilia **NN.** (1236, 1256).

sein Bruder ist: *Albertus filius quondam Rustici iudicis de Sancta Cecilia*, \* ca. 1200, oo *Rodulfesca* (1243) wohl "nata dei Davanzati" secondo le memorie domestiche (Passerini,

Alberti, I, p.50, nr.2.). 28.8.1232 *in presentia Alberti quondam Rustici iudicis* (I, p.10); Genannt 5.2.1243: *Albertus filius quondam Rustici iudicis de Sancta Cecilia, hoc instrumento, jure proprio, vendidit, dedit et concessit Campagno Magistro filio quondam Guerruczi ... terram seu casolare er aream, positum in loco qui dicitur Tempio prope civitatem Florentie infra par.ochiam Sancti Jacobi inter foveas ... pretii libras decem et septem bonorum denariorum psidanorum ... Item domina Rodulfesca uxor dicti Alberti venditoris, ipsius consensu ...*; als Zeuge am 4 *idus februarii* 1243 u.a. *Benciveni notarius filius quondam dicti Rustici iudicis*<sup>12</sup>. 10.11.1251 unter den Anzianen.

XIX.

*Rusticus iudex*, \* ca. 1170 (castello di Catenaia nel Valdarno casentino), + post 1203 und ante 28.8.1232; oo (?) una **Malespini**.

Biografia secondo Armando SAPORI nel DBI 1 (1960): „Sarebbe stato il primo dei signori di Catenaia a portare la residenza dal Casentino a Firenze, dando origine a quel ramo, che, avendo giudici e notai fra i suoi maggiori, ed anche per la rinomanza dello stesso Rustico, aggiunse al cognome originario Alberti la dizione "del Giudice". Ma anche prima che il cognome Alberti divenisse stabile nella famiglia, i posteri di Rustico si designarono semplicemente come figli o come nipoti "del Giudice". È certo che ai primi del Duecento egli abitava nel quartiere di Santa Cecilia, presso le proprietà dei Malaspina, in una casa forse recatagli in dote da una donna di quella gente, e che circa un secolo dopo, nel 1304, andò perduta nell'incendio di Neri degli Abati. Per virtù di cittadino e di giurista si distinse in tal misura da essere chiamato, come s'è visto, il "Giudice" per antonomasia. Lavorò come cancelliere nel Comune di Firenze ed il suo nome è legato ad alcuni istrumenti di pace e di determinazione di confini rogati nel 1203 tra Firenze e Siena“. 4.6.1203 *Rusticus Henrici regis et imperatoris iudex et notarius* beim Frieden zwischen Siena und Florenz.

#### Anhang: **Die Alberti** von Armando SAPORI

in Enciclopedia Italiana (1929)

Famiglia di Firenze, appartenente al ceppo della Catenaia. Il ramo fiorentino di questa famiglia si denominò fin quasi alla fine del sec. XIV, degli Alberti del Giudice, dalla professione di Rustico, che, primo della casa, si stabilì in città, vi tolse in moglie una Malespini e vi esercitò le funzioni di giudice notaio, documentate dal giugno 1203. Nella divisione politica fra guelfi e ghibellini, gli Alberti si schierarono tra i primi, furono esiliati dopo la battaglia di Montaperti, e, alla morte di Manfredi, tornarono in patria ove ripresero le redini del governo. Alberto di messer Iacopo, congiurato contro Giano della Bella, fu priore nel 1298; il fratello suo Neri fu collega di Dante nell'infausto priorato. Nelle fazioni che insanguinarono la città ai primi del Trecento, essi furono dei Neri; e quando, nella seconda metà del secolo, si accesero le rivalità fra gli Albizzi (esponenti degli antichi nobili e dei grassi mercanti) e i Ricci (rappresentanti, insieme con i Medici, dei popolani minori), gli Alberti scesero in lizza animosamente con questi ultimi e sperimentarono le rappresaglie dei Capitani di parte guelfa, dai quali furono ammoniti e proscritti. Primo fra

---

<sup>12</sup> Passerini, Gli Alberti di Firenze, Parte II, Documenti, Firenze 1870, nr. II, p.7; das Dok. auch in: Silvia Agnoletti, Luca Mantelli, I Fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario "orientalistico" a Firenze tra Medioevo ed età moderna, 2007, p.155.

loro, il capo della casata, Benedetto - il fiorentino più savio del suo tempo, a dire del Machiavelli - che, dopo un anno di esilio, morì a Rodi nel 1388. Rientrarono in Firenze col prevalere dei Medici, che li fecero toglier di bando nell'ottobre del 1423, e li ebbero da allora tra i più devoti amici e sostenitori. Col principato, cessò l'importanza politica della famiglia, che durante la repubblica aveva avuto 48 priori e 9 gonfalonieri di giustizia. Gli Alberti occupano un posto notevole tra le compagnie mercantili e bancarie fiorentine del sec. XIV e del XV. Come mercanti, trafficarono in panni francesi e inglesi; come banchieri, furono al servizio della curia pontificia. Ebbero filiali a Genova, Venezia, Bologna e Roma; e all'estero, succursali, agenzie e rappresentanti a Barcellona, Valenza, Avignone, Parigi, Bruges, Gand, Bruxelles, Londra, Colonia, e anche in Ungheria, Grecia, Siria e Rodi. Alieni dalle operazioni rischiose, non fallirono mai. Quantunque fossero legati ai Bardi, poco li scosse il clamoroso disastro di questa compagnia a metà del Trecento. Nel 1414, nonostante le confische dei beni in Firenze, era così grande il loro credito e così sicura la loro organizzazione, che entro cinque giorni dalla richiesta consegnarono a Giovanni XXIII, in Bologna, 80.000 fiorini, depositati per lui nella succursale londinese: "somma non prima a' dí nostri, in un solo monte, apresso di privato alcuno cittadino, veduta". Abbiamo testimonianza dei traffici di questa famiglia nel sec. XIV, in sei registri membranacei della Compagnia e in un gruppo di lettere, conservati nella Biblioteca nazionale di Firenze. Gli Alberti, di famiglia che mai fu sì povera ch'ella non fusse tra le famiglie di Firenze reputata ricchissima", ebbero case nel popolo di Santa Cecilia, che andarono distrutte nell'incendio appiccato il 1304 dall'Abate; ebbero palagio, con torre e loggia, nel borgo di Santa Croce, rovinato dopo Montaperti; infine, un'ampia costruzione sul renaio dell'Arno, acquistata nel 1345 e più volte in seguito riattata. Ebbero ancora estesi possedimenti rustici, dei quali ci danno testimonianza le imbreviature di ser Goro Sergrifi di San Giovanni, conservate nell'Archivio di stato di Firenze: degna di ricordo fra tutte, la villa del Paradiso, le cui bellezze furono esaltate da Giovanni di Gherardo da Prato (*Il Paradiso degli Alberti*, edito da A. Wesselofsky, Bologna 1867). Nel campo della beneficenza e della pietà religiosa, si ricorda una cappella in Santa Croce, frescata da Agnolo Gaddi; una nella chiesa di S. Miniato al Monte, con pitture di Spinello Aretino; il monastero del Paradiso, che fu dei più celebri tra i suburbani; il pio ricovero di Orbetello (*Orbatarum terra* o *Albertorum terra*), cominciato a costruire nel 1370, che raccolse fino a 200 donne povere. Tra i più grandi benefattori della casa, si ricorda Niccolò di Jacopo di Alberto, ricco di un patrimonio di ben 340.000 fiorini, che fu accompagnato al sepolcro, nel 1377, da tutti i poveri di Firenze da lui aiutati. Per ciò che si attiene alla cultura, la famiglia conta giudici, notai, letterati; e si fregia, sopra tutti, del nome di Leon Battista (v.). L. Passerini (*Genealogia degli Alberti di Firenze*, Firenze 1870, voll. 2) fa derivare da essi il ramo bolognese, cui appartiene il domenicano frate Leandro, e il ramo francese dei duchi di Luynes e Chevreuse.